

Nuccio d'Alghero
Aloa, Mr. Byte

Proprietà letteraria riservata
© Nuccio d'Alghero
© 2018 Phasar Edizioni, Firenze.
www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Foto di copertina: Monica Verdiani - www.monicaverdiani.com
Grafica: Mirko Guidi

Stampato in Italia.

ISBN 978-88-6358-479-0

Nuccio d'Alghero

Aloa, Mr. Byte

Phasar Edizioni

I personaggi, i luoghi, gli avvenimenti, le situazioni e quanto altro di questo racconto sono assolutamente immaginari e pertanto ogni e qualsiasi riferimento a persone, luoghi, avvenimenti e cose realmente esistenti o esistite è da ritenersi assolutamente NON VOLUTO e puramente CASUALE.

PREFAZIONE

L'Universo intero è da sempre ritenuto "infinito". L'uomo si è perso nel pensare cosa sia l'infinito, ma altrettanto da sempre non ha mai potuto concepire, nel suo limite mentale, che possa esistere qualcosa «senza un inizio né una fine, né dei confini».

Spingendosi nelle sue ricerche, scoprendo le leggi più profonde di questo non suo Universo infinito, ha raggiunto conoscenze elevate, ma si è lasciato conquistare dalla sua ricerca, in una spirale di edonismo scientifico ritorta su stessa.

Alle soglie del terzo millennio, le scienze più avanzate e più avveniristiche lo hanno elevato tanto da imprimergli nella mente un credo di onnipotenza, illudendolo che la sua ricerca lo renderà sempre più potente.

Ma potrà la ricerca divenire infinita come l'Universo? Tutte le scienze, partorendo sempre più tecnologie avanzate, lo sposteranno avanti verso la "fine dell'infinito"? O lo spostarsi avanti sarà solo un cambiamento di posizione, inserito in una spirale senza inizio e senza fine, proprio come l'Universo?

L'uomo ha cominciato a comunicare con il suo simile più prossimo a vista, per poi via via allargare la sua comunicazione ai simili più lontani. Quando le sue tecniche di comunicazione, nate dai segni con le mani e prive di linguaggio, si evolveranno tanto da sviluppare sistemi per far comunicare tutto a tutti, su tutto, in ogni luogo del piccolo globo terrestre, in ogni momento e in ogni tempo, con parole, con scritti, con immagini, quel giorno, forse, l'uomo di questo pianeta non sarà più capace di "parlarsi" tramite un semplice gesto delle mani, uno sguardo, un cenno... un sospiro!

Forse l'“Infinito” è come una spirale la cui coda si ricollega all'origine, così che quando arrivi alla fine ti ricolleggi con l'inizio e devi ricominciare da capo!

Ma che valore può avere un uomo che decide di non arrivare alla coda della spirale ma tornare volontariamente verso l'inizio? Scegliere cioè di vivere ancora la sua natura, anziché spostarsi sempre più oltre, in un moto perpetuo per una ricerca “infinita” verso un futuro dove, forse, il troppo progresso si collegherà con un grande regresso?

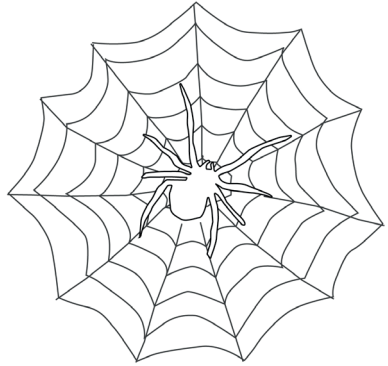
Per chi, per cosa abbiamo questa sete di scoperta, se non sappiamo nulla dell'inizio e se lo scopo è “il fine” unico, ossia il traguardo di ogni operare senza mai arrestarsi?

Ma se “il fine è l'infinito” e se questo non può essere recepito dalla mente umana, vale non soffermarsi più ad osservare la crescita dell'erba? Il luccicare della brina sui fili d'erba? L'ondeggiare delle onde del mare? Il gioco della luna fra le nuvole? Il mutare delle ombre, al sorgere e al calare del sole?

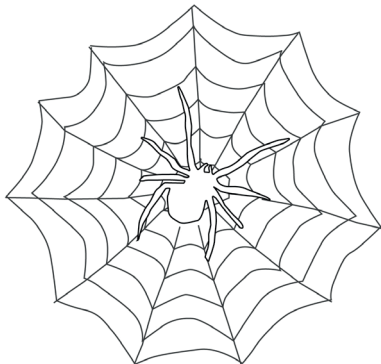
Ha proprio valore arrivare a digitalizzare il pensiero e l'azione umana? Con quali benefici? Per alcuni o per tutti?

Su questi interrogativi nacque, visse e si trasformò fra gli anni 1950 e 1980 l'animo e il cuore e tutta la vita di Leonard Mac-Peerac, che sommò, alla sua spontanea e caratteriale fantasia, la creazione di una rivoluzione tecnologica impensata e impensabile, parallelamente allo sconvolgimento più profondo e completo del suo più intimo sentire e della sua esistenza. Fu tutto ciò che lo spinse, non virtualmente, a retrocedere dal mondo della sua generazione a un mondo vecchio e ugualmente nuovo, lasciando ad altri di scoprire il futuro e gustando, nella semplicità delle cose, di ritrovare tutto ciò che era stato, per gli antenati, la esistenza più cruda e vera di qualche secolo prima.

l'Autore



ALOHA MR. BYTE



Esplora te stesso! Poiché dentro te troverai il continente ignoto.

Emily Dickinson

Capitolo I

Quella sera Leonard stentò più del solito ad addormentarsi.

Fin dalla nascita era stato un bambino pieno di fantasia e di sogni. Papà e Mamma, per quel poco che poterono accompagnarlo nei suoi anni di vita, prima che una morte improvvisa e violenta li allontanasse da lui, solevano scherzare su quella testa piena di capelli riccioluti che vagava nei cieli della fantasia più pura.

Per Leonard la vita era tutta racchiusa nel mondo della celuloide. Il suo orizzonte più vasto era quello dello schermo di una sala di proiezione cinematografica, dove entrava sempre per primo e usciva per ultimo; il suo futuro lo sognava solo al di là di un obbiettivo da ripresa.

Quante volte aveva imitato davanti allo specchio le figure dei suoi attori più amati: scene di conquista del West, azioni di Marines, incursioni subacquee, scene di amore passionale, e quanto altro ancora, si erano materializzati nella sua camera-studio quando, non visto, dava libero sfogo ai suoi sogni.

Per tutta la sua fanciullezza, su su fino all'Università, aveva sognato la sua Hollywood dove a caratteri cubitali sfavillava il suo nome da "star" ormai famosa: Leonard Mac Peerac. Il suo nome, il suo vero nome. Aveva sempre detto a se stesso che, se fosse divenuto un attore, avrebbe mantenuto il suo vero nome.

Tutti hanno pensieri: quelli che aveva Leonard erano costantemente dentro a dei fotogrammi!

Da bambino era sicuro che sarebbe divenuto un attore... se la morte prematura di suo padre e di sua madre non lo avesse posto sotto la tutela dello zio Oliver: fratello del padre morto, Grande Rettore della Sunrise California University, felicemente

sposato - senza possibilità di figli - con Donna Laura Grates, unica erede della SEE & Co.Ltd.: Silicon Electronic Enterprise & Co. Ltd.

Oliver Mac Peerac, pur serbando un grande amore per quel suo nipote dalla testa fra le nuvole, non aveva la stessa condiscendenza del fratello morto e per la dignità della sua posizione e della famiglia aveva deciso che Leonard dovesse diventare un genio delle scienze informatiche.

A lui sarebbero stati assicurati futuro, posizione, carriera e ricchezza, non vi erano dubbi; allo zio piena soddisfazione... altro che Hollywood!

Il giorno appresso, nella fastosità e festività tutta americana del Campus, dove suo zio imperava quasi da padrone assoluto, Leonard avrebbe vestito la classica cappa nera e azzurra, avrebbe posto con cura sul capo il cappello a tese quadrangolari con nappa, e avrebbe così coronato il sogno dello zio Oliver, raccogliendo dalle sue mani grandi e mollicce la pergamena della sua Laurea con nomina a Dottore in informatica.

Per questo Leonard, carattere mite e condiscendente, non riusciva quella sera a prendere sonno.

Avverso le affettuose rimostranze continue dello zio quando lo coglieva immerso nei suoi sogni, Leonard era cresciuto con spirito dualista: davanti all'ufficialità era il pupillo dell'importante zio; nel segreto del suo animo e nelle parentesi di libertà dallo studio aveva continuato a sognare la sua vita di attore, sprofondato appena poteva dentro una poltrona di una qualunque sala cinematografica.

E adesso? La sua immensa fantasia e la sua profonda vocazione non gli permisero di vedere più oltre la mattinata del giorno successivo a quella insonne notte. Cosa avrebbe potuto fare "dopo"? Come avrebbe potuto contrapporsi alla volontà imperante dello zio tutore? Come avrebbe potuto evadere dalla

sicura destinazione che l'avrebbe gettato nelle fauci industriali della SEE & Co. Ltd.?

Neppure la tanto affettuosa, ma altrettanto remissiva, zia avrebbe potuto aiutarlo e capirlo.

Con questi pensieri, con queste ansie, guardando fisso il soffitto, gli vennero alla mente decine di film dove il protagonista era sempre un personaggio mite, accondiscendente, che inseguiva... inseguiva... sogni e desideri e che pareva non vincere mai fino alla fine della pellicola quando, improvvisamente, la situazione mutava con un "switch-over" inaspettato: e il protagonista, con quel capovolgimento della storia, vinceva!

Quel termine così "informatico" lo colpì e lo deviò dalle fantasie al sonno del giusto, in pace con il mondo e con se stesso.

Pian piano i ricordi si fecero nella mente via via più confusi, deboli e lontani, come fotogrammi in dissolvenza di chiusura che scorrevano su di uno schermo. Fra le amate figure di James Stewart, James Mason, Gregory Peck, Gary Cooper, Cary Grant, Van Johnson, William Holden, Dean Martin, Jack Lemon, Woody Allen, Robert De Niro, Dustin Hoffman, e tanti altri, si inseriva la ovattata foschia che precede il sonno. I tanti fotogrammi di tanti film si accavallarono come proiettati assieme, sempre più senza senso e Leonard si immerse con piacere in quella sonnolenza ovattata e ristoratrice.

Da quel momento, e ciò avveniva tutte le notti, Leonard aveva il suo "Harvey" con il quale parlare. I sogni della notte erano il "suo" mondo: in quei sogni era lui che scriveva la "sua" storia, viveva in prima persona il "suo" West, arredava il "suo" set, piazzava la "sua" cinepresa, faceva la "sua" regia, creava il "suo" film! Viveva in altra epoca e in altro tempo...

L'albore di una giornata cristallina cominciava a sbiancare le ombre della notte sul colonnato frontale di quella bellissima casa liberty, immersa nel verde di un parco stupendamente "ar-

redato” da cedri giganti, querce del Canada, Eucalyptus australiani e pini mediterranei.

Costruita nella zona “bene” di Sunrise Place, la cittadina californiana creata totalmente per il Campus, posta fra Pomona e San Bernardino, poco a nord di Riverside, era stata un’ottima scelta ambientale così vicina e pur staccata da Pasadena.

Leonard aveva apprezzato da sempre quella casa e quel parco che gli permettevano di trovare un angolo appartato dove sognare. Nonostante questo suo grande desiderio, egli aveva comunque diligentemente studiato e seguito corsi ed esami, soddisfacendo la vanità degli zii e arrivando con merito e senza spinte alla meta.

Menilha, la dolcissima cameriera filippina, lo svegliò tirando le tende della sua camera studio.

Il saluto e il primo contatto con le realtà del giorno seguiva una prassi ormai inguaribilmente invariata da anni:

«Buongiorno Signorino Leonard, è l’ora di alzarsi e non deve farsi pregare. Lo sa quanto Mister Oliver ci tiene ad essere assieme per la colazione!»

«Sì, Menilha, lo so... lo soooo...» rispose come al solito sbadigliando Leonard, prima di buttare le gambe in un gesto caratteristico: prima in alto scaraventando le coperte verso il fondo del letto, poi inarcando contemporaneamente la schiena, con rapida rotazione verso il lato sinistro del letto.

Immane giunse il commento - sempre identico - di Menilha che retrocedeva verso la porta della stanza ed era già con la mano sulla porta: «Signorino, la prego...». La candida ed anziana collaboratrice filippina degli zii, anche se lo aveva visto quasi nascere, arrossiva sempre nel vedere le gambe nude di quel bel ragazzone atletico e ben formato.

Leonard si sentiva particolarmente eccitato, ma non per quanto doveva affrontare al Campus, né pensando che la sua vita di

studente era finita e che avrebbe dovuto aprirsi quella di lavoro. Come la sua personalità lo portava a fare fin da ragazzo, saltando a piè pari queste considerazioni, già stava approntando nella sua mente la “scena” della sua “recita” futura: come avrebbe potuto dire allo zio Oliver della sua decisione di intraprendere dei corsi e uno stage di recitazione e di regia presso l’Actor’s Studio a Los Angeles? Ma, soprattutto, quando sarebbe stato meglio dirglielo?!

Come su un set o un palcoscenico, provava e riprovava, con la fervida immaginazione che lo accompagnava, a indovinare la reazione dello zio – in prima battuta – e della zia (come consueto) in seconda, quando aveva capito finalmente di cosa si stava parlando!

Per questo aveva sulle labbra uno strano ghigno che non sfuggì all’attento zio Oliver, quando entrò nel piccolo solaro per la colazione, e del quale non si era accorto fino al saluto che lo riportò alla realtà.

«Buongiorno, Leonard. Spero che questo tuo strano sorriso sia presagio di tanta gioia per la festa al Campus. Finalmente, Leonard, la prima tappa del Dottorato di Informatica l’abbiamo raggiunta, e scusa se, dicendolo al plurale, ci poniamo anche noi con te. Da domani, Leonard, sarai il dottor Leonard, e dovremo pensare alla seconda tappa!»

Sapendo a cosa alludeva, Leonard ebbe un brivido lunghissimo lungo il corpo, mentre lo zio proseguiva: «Bravo, Leonard, te lo dico ora perché dopo, al Campus, sarò solo il Rettore e non mi permetterò di trattarti se non come un allievo della Sunrise University. Alla pari degli altri come ho sempre fatto. Bravo, anche a nome e nel ricordo di Mamma e Papà» fece la lunga consueta pausa, come usava nel ricordo dei cari scomparsi, e aggiunse: «... che, sono certo, sono sempre in noi tutti.»

La vetusta ma sempre perfetta Chrysler 1963, modello Mansfield NK II, pulita e lucidata a dovere, era già stata portata davanti al patio a colonne di Grates House dal bravo Willy Swyze, autista negro da sempre fedele responsabile del parco macchine dell’agiata dinastia dei Grates.